

Il dibattito sui migranti

L'INTEGRAZIONE DEVE INIZIARE DALLA SCUOLA

di LINDA LAURA SABBADINI

Riflettori accesi su Go-ro. Tanto clamore quando ci sono conflitti contro gli immigrati, troppo silenzio nei confronti di chi aiuta e dona solidarietà. Visibili contro invisibili. Voglio parlare di bambini e ragazzi, le cosiddette seconde generazioni. Già definirli così è sbagliato, li schiaccia su un passato che spesso non è il loro, ma quello dei loro genitori. Meglio parlare di neoautoctoni, come fanno gli antropologi, o di nuovi italiani. Anche le parole che utilizziamo hanno il loro peso.

Questi ragazzi sono sospesi tra due mondi. Quello del passato dei genitori, e quello del presente italiano, non riconosciuto né normativamente, né socialmente. E guardate che nonostante ciò, nel 38% dei casi si sentono italiani. Il 30% non sa rispondere. I restanti si sentono stranieri. Bisogna fare di tutto perché quel 38% si trasformi in 100%. Dipende anche da noi. Si tratta di ragazzi: quanto più si sentiranno uguali ma diversi nel nostro Paese, tanto più se ne sentiranno parte e si integreranno. Più chiusura ci sarà da parte nostra, più ribellione porterà da parte loro. Abbiamo l'esempio in negativo della Francia. Questi giovani potrebbero sviluppare rabbia e rancore nei nostri confronti, se si sentissero emarginati in ghetti. Certo, la situazione è diversa, differente è il puzzle delle co-

munità dai mille colori che popolano il nostro Paese, non provenienti da ex colonie.

Ma il processo di integrazione va guidato lo stesso, dobbiamo investire. Quanto più riusciremo a valorizzare le diversità, ad abbattere il muro della paura, a far vivere come essenziali le regole del vivere civile fin da piccoli, a non emarginarli e discriminarli tanto meglio sarà. La scuola può fare molto. I dati dell'Istat ci dicono che il primo problema per questi ragazzi si pone all'inizio del percorso scolastico. Molti vengono inseriti uno o due anni indietro agli altri, cosa che certo non favorisce l'integrazione, anzi può creare frustrazione, senso di esclusione. Se poi a questo si aggiunge non parlare bene la lingua, non riuscire a socializzare con i coetanei italiani, risulta evidente che si possa non sentirsi certi della propria «nuova» identità nazionale o ci si possa sentire altro. Molti di essi ottengono risultati scolastici peggiori rispetto ai coetanei italiani, vengono bocciati di più, interrompono gli studi prima o si incanalano verso gli istituti professionali. Noi siamo abituati a darlo per scontato, ma non lo è. La funzione della scuola è agire per il ripristino di una condizione di pari opportunità. In altri Paesi, come quelli nordici, non succede che il rendimento dei nuovi autoctoni sia dissimile. La scuola può fare moltissimo, molti insegnanti fanno tantissimo, e molte associazioni sviluppano splendidi progetti. Bisogna puntare subito sulla lingua italiana, e concentrare l'intervento all'inizio, affiancan-

doli, aiutandoli nei compiti, prendendo spunto anche dalle tante esperienze di associazioni. Gli insegnanti si sentono soli, poco supportati dall'istituzione scolastica e dalle istituzioni locali, agiscono in un contesto emergenziale. Bisogna ascoltarli di più e trovare soluzioni efficaci, valorizzando le best practices, non abbassare il livello della nostra scuola, ma portare tutti a poterlo sostenere. A questo serve la scuola, ad agire laddove la famiglia non arriva per dare la possibilità a tutti di crescere.

Il problema dobbiamo affrontarlo dal punto di vista normativo, con l'approvazione della legge dello ius soli, della scuola, attraverso percorsi più strutturati di inclusione, delle politiche contro la povertà visto che tra i più di un milione di minori poveri assoluti non ci sono solo bambini e ragazzi italiani ma anche bambini e ragazzi, soprattutto al Nord, che vivono in famiglie di cittadinanza diversa. I bambini e i ragazzi sono belli, come tutti i bambini, pieni di speranza, e pronti a contribuire per la nostra comunità. Creiamo le condizioni perché possano farlo con passione anche da adulti. Dipenderà molto da noi se si sentiranno italiani o stranieri in casa d'altri

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

